

L'interrogatorio reso da Michele Zagaria il 10 giugno 2014

Quanto dichiarato nel corso dell'udienza del 9 luglio era confermato dallo Zagaria nel corso dell'interrogatorio dallo stesso reso nel procedimento n.55565/11 RGNR: Caterino Massimiliano era persona di sua fiducia e come tale depositaria delle conoscenze "interne" alle dinamiche del clan, soprattutto con riferimento alle cointeressenze del gruppo camorristico all'interno delle imprese di Casapesenna.

Così, infatti, lo descrive direttamente Michele Zagaria in sede di-interrogatorio reso il **10 giugno 2014**:

ADR.- Conosco CATERINO Massimiliano, detto 'o mastroñe che so essere stato condannato per vicende legate al cosiddetto clan ZAGARIA e che so essere diventato collaboratore di Giustizia in quanto sono state depositate nel processo a carico di CASSANDRA Luigi alcune sue dichiarazioni. Si tratta di un ragazzo che ho "cresciuto" poiché io e la mia famiglia ci sentivamo intimamente legati a lui a seguito della morte del fratello avvenuta per una disgrazia mentre seguiva un lavoro, se non sbaglio alle fognature, che curava una ditta della nostra famiglia. Si tratta di un episodio avvenuto tantissimi anni fa. Dopo questo fatto CATERINO Massimiliano si è legato particolarmente a noi e ha anche partecipato a qualche vicenda ritenuta illecita anche se non le so specificare quale.

ADR.- La notizia della sua collaborazione mi ha sorpreso più di quella della collaborazione di Antonio IOVINE che ho invece appreso dalla televisione. Con IOVINE ho avuto in passato buoni rapporti, ma da 6/7 anni ci eravamo allontanati. Riconosco come mia la telefonata effettuata ad un giornalista del corriere di Caserta da me e IOVINE nel 1997

Del resto, il fatto che il Caterino parli a ragion veduta delle questioni riguardanti il rapporto qualificato fra il clan di Michele Zagaria e gli imprenditori che hanno ricevuto gli ingenti appalti presso la Regione viene confermato anche dall'altro collaboratore, ossia Attilio Pellegrino¹.

¹ PELLEGRINO Attilio in data 20.04.2014 veniva tratto in arresto in esecuzione dell'OCC nr. 188/14 emessa nell'ambito del p.p. 1300/14 dall'Ufficio XXII GIP del Tribunale di Napoli, in data 22 aprile 2014 ha inteso collaborare con la giustizia. Ha preliminarmente dichiarato di essere diventato camorrista a partire dal 1990 affiliandosi al clan MALLARDO. Successivamente dal 2002 si è avvicinato ai clan dei casalesi essendosi legato al gruppo camorrista facente capo a ZAGARIA Michele. Nel suo primo interrogatorio ha riferito di aver avuto rapporti con la criminalità del Vomero di Napoli negli anni 90 essendo stato legato a TAMMARE Vincenzo, espONENTE di quella zona, successivamente ucciso verso il 2002. Dal 2002, con interruzione dal 2004 al 2010 perché detenuto (riceveva regolarmente lo stipendio), ha mantenuto la contabilità del gruppo ZAGARIA sul quale potrà riferire su tutte le attività illecite condotte, estorsioni, imposizioni videogiochi, imposizioni forniture di caffè, sugli stretti rapporti tra ZAGARIA e gli imprenditori, ivi compreso indicare coloro che ne hanno favorito la latitanza. Ha inoltre riferito anche sulla fazione PAPA di Sparanise, legata al clan dei Casalesi. Ha anche riferito in ordine ai componenti dei vari clan egemoni in zona in particolare sugli AMATO-PAGANO, sugli ABETE-ABBINANTE, sul gruppo della MASSERIA CARDONE, sui LO RUSSO nonché sui MOCCIA di Afragola oltre che, ovviamente, sui confederati della VNELLA GRASSI e della famiglia MARINO.

Il contributo più pregnante ed esaustivo il PELLEGRINO Attilio l'ha fornito sul clan ZAGARIA, gruppo criminale di riferimento al quale costitui ha partecipato ininterrottamente dal 2002 fino alla data del suo ultimo arresto. Il PELLEGRINO si è avvicinato al gruppo ZAGARIA per il tramite di CATERINO Massimiliano alias 'o mastroñ, personaggio vicino a Michele ZAGARIA durante la sua latitanza fino almeno al 2009/2010. Durante tale arco temporale il PELLEGRINO Attilio all'interno del clan ZAGARIA, a partire dal 2002/2003 e fino al 2011 fino a quando Michele ZAGARIA veniva tratto in arresto, si è occupato, su espresa richiesta dello stesso ZAGARIA Michele, dei seguenti compiti:

contabilità del clan, nel senso che gli affiliati recapitavano i proventi delle attività illecite, che il PELLEGRINO Attilio provvedeva a registrare, a incassare e a ridistribuire, successivamente agli affiliati del clan medesimo, ripartendo lo stipendio tra i vari affiliati in base al territorio. Gli stipendi non erano uguali per tutti, poiché variavano in ragione del ruolo ricoperto dal singolo affiliato, ad esempio: il capo-zona percepiva in media 15000 euro al mese, come avveniva per SHIARONE Francesco detto Sandokan. Le somme che il clan incamerava erano pari a circa 220-230 mila euro al mese; di tale somma vi erano alcune entrate che erano fisse, come il denaro derivante dalla gestione dell'imprese che si occupavano del calcestruzzo, quello derivante dalla gestione delle scommesse clandestine online, quelle derivante dalle estorsioni tra cui farmacie, negozi di grande spessore, aziende bufaline e i giochi delle Slot Machine presenti all'interno dei Bar, tenute a nero dai vari gestori: la quota variabile era composta soprattutto dai proventi delle attività estorsive;

ha svolto anche il ruolo di estorsore;

ha detenuto armi ma solo per quelle che rientravano nella mia diretta disponibilità;

ha fatto parte della rete dei soggetti che hanno coperto la latitanza di Michele ZAGARIA;

ha riciclato, dunque, il denaro di provenienza illecita delle attività del clan camorristico dei casalesi.

PELLEGRINO Attilio ha fornito un importante contributo dibattimentale nel p.p. 41945/14 c/ NUZZO Tommaso + altri pendente innanzi alla II^a Sezione penale collegio "B" del Tribunale di SMCV e nel p.p. 23229/13 pendente innanzi alla I^a Sezione penale collegio "A" del Tribunale di SMCV.

....Le dichiarazioni di Attilio Pellegrino

Nell'interrogatorio a cui viene sottoposto il 22 luglio 2014, Attilio Pellegrino sulle figure degli imprenditori vicini a Michele-Zagaria, così racconta:

Omissis....Coloro che invece intrattenevano rapporti diretti con gli imprenditori, al di fuori di ZAGARIA Michele, erano i fratelli di ZAGARIA Michele, GAROFALO Giovanni e CATERINO Massimiliano. Quest'ultimo, in particolare, conosceva tutti i particolari nei rapporti fra gli imprenditori di Casapesenna e ZAGARIA Michele perché è sempre stato più defilato rispetto all'azione del clan ed era stato direttamente investito da ZAGARIA Michele, proprio per questa sua incensuratezza, al rapporto qualificato con tali imprenditori. CATERINO Massimiliano, pertanto, è di sicuro una fonte molto qualificata di notizie sui veri rapporti tra ZAGARIA Michele e gli imprenditori...omissis

..... Le dichiarazioni di Antonio Iovine

Ed ancora, ulteriore significativo riscontro alla piena credibilità del Caterino proviene dall'altro storico capo del clan dei casalesi, Antonio IOVINE, il quale così lo descrive nell'interrogatorio del **17 luglio 2014**:

A.D.R. CATERINO Massimiliano è un affiliato di primo piano del gruppo di Michele ZAGARIA. Ha svolto praticamente le funzioni che nel mio gruppo erano affidate a De LUCA Ernesto. Ha avuto per quanto ne so il compito di avere rapporti principalmente con gli imprenditori e di rappresentare in questo contesto direttamente Michele ZAGARIA. È stata una persona dal mio punto di vista particolarmente capace e con cui anche il mio gruppo ha avuto frequenti contatti. Basti pensare che INQUIETO Vincenzo, persona a casa della quale è stato catturato Michele ZAGARIA, gli era stato presentato da DE LUCA Augusto², fratello di ERNESTO³, entrambi cugini di MASSIMILIANO.

Il loro rapporto risale addirittura al 1997-1998 data dalla quale Michele ZAGARIA ha usufruito dell'appoggio della famiglia INQUIETO. Infatti si è anche servito del fratello Nicola, acquistando a suo nome una casa a San Cipriano, dove poi fu rinvenuto il fratello ZAGARIA Carmine e dove fu scoperto un nascondiglio. Dopo il rinvenimento, per allentare la tensione delle forze dell'ordine, Zagaria Michele allontanò Inquieto Nicola mandandolo in Romania così affidandosi nuovamente al fratello Inquieto Vincenzo. Sia lui che Inquieto Vincenzo hanno progettato il bunker dove poi è stato catturato. Mi ha anche detto di aver interpellato un architetto senza però indicarmi il nome e che però non gli aveva saputo risolvere la questione tecnica. Aveva anche escogitato un nascondiglio dietro l'armadio della casa del fratello Pasquale. Ho già fatto riferimento in altri interrogatori al suo fermo all'aeroporto di Parigi Charles De Gaulle e al suo rilascio, poiché il passaporto in suo possesso fu ritenuto autentico anche se bene controllato accuratamente.

Iovine rende ulteriori dichiarazioni sui rapporti tra Caterino e Michele Zagaria e sulla gestione da parte del secondo di un "sistema imprenditoriale" nell'interrogatorio reso il **25 luglio 2014**:

"...Posso anche dire che il sistema degli imprenditori di Casapesenna, piccoli e grandi, facente capo a Michele ZAGARIA, era gestito per suo conto da Massimiliano CATERINO detto o' Mastrone.

...omissis...

Allo stesso modo devo ricordare che a Michele ZAGARIA facevano riferimento numerosi imprenditori di Casapesenna impegnati in lavori disposti dalla Regione Campania in materia di

² DE LUCA Augusto, nato a San Cipriano d'Aversa (CE) il 2.1.1963

³ DE LUCA Ernesto "o tuongo/mastrone", nato a San Cipriano d'Aversa(CE) il 31.1.1970

acquedotti e somme urgenze. In questo settore il riferimento era ancora una volta CATERINO Massimiliano che aveva rapporti diretti con questi imprenditori e, per quanto a mia conoscenza, persona con possibilità di influire era il cognato di Michele ZAGARIA, Franco..."

Dunque, i due capi carismatici del clan dei casalesi, latitanti fino al 2010 ed al 2011, conferiscono al Caterino una formidabile patente di credibilità qualificata delle vicende che egli decide di raccontare. Inoltre, lo stesso IOVINE conferma che nel sistema degli imprenditori di Zagaria, una figura importante era costituita dal cognato del boss, Franco o Francuccio, persona su cui più approfonditamente in seguito.

Dunque, è più che ragionevole premettere che ciò che Caterino riferisce in merito ai singoli imprenditori costituisce una fonte qualificata di conoscenza diretta, sicchè come primo approccio all'analisi del suo racconto circa i lavori affidati dalla Regione ad imprenditori del clan di Michele Zagaria, appare necessario illustrare il racconto di 'mastrone' del *sistema* che regolamentava i rapporti fra costoro e Michele Zagaria.

Il primo elemento di assoluto rilievo è rappresentato dalla circostanza per cui Caterino esclude che tali imprenditori fossero vittime di estorsione; descrive piuttosto il rapporto di reciprocità dagli stessi instaurato con il potente boss di Casapesenna.

In un successivo interrogatorio Caterino chiarisce quali fossero i termini dell'accordo che legava Michele Zagaria ed i vari imprenditori dell'agro di Casapesenna.

Così Caterino nell'interrogatorio del 14 luglio 2014:

omissis ...Dopo aver preso il lavoro (grazie all'intervento del clan, ndr), come facevano tutti gli imprenditori che avevano rapporti con il gruppo ZAGARIA, egli si presentava spontaneamente a noi e ci diceva di aver preso un lavoro.....Se questo lavoro ricadeva sul territorio di nostra competenza, la tangente egli la versava a noi direttamente. Se invece il cantiere si trovava su di un territorio ove era egemone un altro clan, noi provvedevamo a prendere contatti con questo clan per garantirgli la tranquillità. Egli ci versava, quindi, il 5% del lavoro di cui però una parte andava al clan del territorio ove insisteva il cantiere. Se questo territorio ricadeva sulla egemonia, in generale, del clan dei casalesi, noi non riversavamo nulla alla famiglia SCHIAVONE o BIDOGNETTI o anche IOVINE, ma provvedevamo a mettere tutto in cassa e poi dividere nella cassa comune una volta al mese. Il servizio di cui ho parlato, invece, si riferiva ai lavori che egli prendeva al di fuori del territorio dei casalesi, per esempio sul napoletano. Voglio, infine, aggiungere che, come ho già detto in precedenti interrogatori, noi avevamo questo rapporto con gli imprenditori in maniera del tutto serena e tranquilla, nel senso che non abbiamo mai avuto bisogno di ricorrere a mezzi intimidatori per convincere gli imprenditori a pagare, dal momento che questi ultimi sapevano, ormai in maniera consolidata, come bisognava comportarsi con noi ogni volta che prendevano un lavoro.

Nel successivo interrogatorio del 9 gennaio 2015 Caterino fornisce ulteriori dettagli:

ADR: La SV mi chiede di ricapitolare quanto da me in più occasioni già riferito in ordine al sistema imprenditoriale e mafioso organizzato da Michele ZAGARIA a cui io ho più volte fatto già riferimento nel corso degli interrogatori resi nel verbale illustrativo. Alla mia uscita dal carcere del luglio 2002 i rapporti con i politici e gli esponenti delle Istituzioni locali e regionali erano intrattenuti da Francesco ZAGARIA, detto Francuccio cognato di Michele ZAGARIA e dal cognato di Francuccio Antonio MAGLIULO come ho già riferito. In particolare ricordo che presso la Regione Campania c'era una persona, che noi chiamavamo l'ingegnere di cui non ricordo il nome, a nostra completa disposizione e che ci forniva notizie circa eventuali appalti nel settore soprattutto delle acque in tutta la Regione Campania. In particolare in questo settore vi era stato un vero e proprio accordo a monte tra Michele ZAGARIA, come regista delle operazioni, Francuccio ZAGARIA come intermediario e vari imprenditori a cui ho già fatto riferimento nei precedenti interrogatori in base al quale questi ultimi sarebbero stati impiegati nei vari appalti

- ottenuti grazie al nostro intervento, e avrebbero per questo corrisposto una provvigione a Michele ZAGARIA.

ADR.- Nel 2002 ci fu una riunione che io appresi qualche tempo dopo direttamente da Carmine ZAGARIA e poi mi fu confermata da Pasquale ZAGARIA a cui seguirono una serie di miei interventi personali a favore degli imprenditori, tra Michele ZAGARIA, Francuccio ZAGARIA e lo stesso Carmine ZAGARIA, fratello di Michele. In questa riunione, per quanto mi dissero, fu stabilito che Francuccio ZAGARIA aveva la possibilità di inserire, negli appalti nel settore idrico regionale le ditte a noi vicine, tramite le sue conoscenze di funzionari amministrativi individuati nella persona di questo ingegnere e di natura politica attraverso l'onorevole BARBATO che ho già riconosciuto in fotografia. Ho anche già riferito di un altro soggetto, Vittorio INSIGNE, che era un altro riferimento politico sempre legato a Francuccio ZAGARIA.

ADR.- Ribadisco fermamente che si trattava di un vero e proprio accordo per effetto del quale vi erano reciproci vantaggi poiché gli imprenditori ottenevano l'appalto e tutto ciò che serviva per garantire la serena prosecuzione dei lavori come ad esempio interventi nei confronti del personale o dei rappresentanti sindacali. Tanto è avvenuto ad esempio nel 2003/2004 per tale SAGLIANO di Casapesenna, dipendente della ditta FONTANA Nicola detto 'o vip o del padre Luigi detto vott 'a past, che a seguito di un incidente sul lavoro a causa del quale rimase paralizzato sulla sedia a rotelle, aveva intentato causa per il risarcimento. Luigi e Nicola FONTANA avevano chiesto l'intervento di Michele ZAGARIA che mi delegò per cercare di accomodare la situazione dimezzando almeno le pretese risarcitorie dai 400 mila euro richiesti ai 250 mila euro quanto poi fu stabilito. Ricordo che al primo incontro che si tenne a casa di questo SAGLIANO a Casapesenna, costui ebbe una crisi epilettica ed io mi spaventai e me ne scappai. Sono poi ritornato e ho trovato una soluzione che poi rendemmo effettiva andando dal suo avvocato di Casal di Principe se non sbaglio, con cui ho un lontano rapporto di parentela essendo la moglie di CATERINO Giuseppe cugino di un mio cugino omonimo. Tornando ai vantaggi che garantivamo alle imprese, vi era anche la protezione di cui ho già parlato, nel caso in cui i lavori dovessero essere eseguiti in territori sottoposti al controllo di altre organizzazioni criminale. Come ho già detto, Michele ZAGARIA si sarebbe fatto "ammazzare" pur di proteggere gli imprenditori a lui legati, poiché questo sistema che c'era invidiato anche dagli altri gruppi dei clan dei casalesi ed in particolare dagli SCHIAVONE, ha sempre rappresentato la nostra forza. In questo senso, come la SV mi chiede, deve essere letto lo sfogo rabbioso che Michele ZAGARIA ha avuto nei confronti di PICCOLO Bartolomeo rendendo spontanee dichiarazioni nel processo in cui io stesso ero imputato di un estorsione che no avevo commesso e nel quale sono stato assolto. Infatti Michele ZAGARIA che io conosco bene, non ha mai potuto sopportare coloro che, per convenienza ed opportunità cambiavano sponda o comunque voltavano la faccia a quelli che come noi li hanno fatti arricchire e prosperare. Sono quelli che io ho già più volte definito "falsi profeti o imprenditori sulla via di Damasco". Sono coloro che, visto ormai, Michele ZAGARIA al 41 bis insieme agli altri fratelli, Francuccio ZAGARIA morto e i componenti storici del clan ormai arrestati, di fronte al pericolo di essere a loro volta coinvolti nelle vicende del clan, non hanno trovato altro modo che quello di rinnegare il loro legame con noi cercando di salvaguardare i propri interessi. Come ho già detto questo è un tentativo fin troppo evidente di depistare le indagini che contrasta con l'effettiva realtà che è quella di anni di collaborazione e di amicizia. Per quanto mi riguarda ne è prova l'assoluzione nel processo che mi vedeva imputato in cui venivo falsamente accusato da PICCOLO Bartolomeo.

Attilio Pellegrino, nel già richiamato interrogatorio del 22 luglio 2014, conferma il narrato di Caterino in relazione ai rapporti tra Michele Zagaria e i 'suoi' imprenditori :

Voglio preliminarmente raccontarvi come funzionava il sistema della corresponsione di somme di danaro al clan di ZAGARIA Michele da parte degli imprenditori. Tutti gli imprenditori di

Casapesenna versavano delle quote a ZAGARIA Michele sui lavori da loro ricevuti. Tra questi imprenditori vi erano, poi, quelli semplicemente chiamati a versare delle somme estorsive a ZAGARIA Michele e quelli che invece avevano con lui un rapporto qualificato, nel senso che ZAGARIA Michele ne era socio oppure interveniva direttamente per procurare loro ulteriori incrementi di attività. Il meccanismo funzionava in questo modo: quando un imprenditore, fra quelli "amici" di ZAGARIA Michele, riceveva un lavoro al di fuori del territorio di Casapesenna, si presentava spontaneamente a noi ed in particolare mandava una imbasciata direttamente a ZAGARIA Michele, comunicandogli di aver ricevuto un appalto. ZAGARIA Michele ci comunicava a quel punto il nome dell'imprenditore ed il luogo in cui il lavoro era stato preso. A questo punto l'imprenditore ci chiedeva di interessarci direttamente con il clan locale e noi effettivamente ci mettevamo in contatto con i responsabili di quello specifico territorio e con loro "chiudevamo" le estorsioni di solito intorno al 2% dell'importo dei lavori. In questo modo, il clan locale riscuoteva questa percentuale secondo un trattamento di favore che faceva al clan di ZAGARIA Michele (visto che solitamente le trattative venivano chiuse non meno del 5% dell'importo dei lavori), mentre noi riscuotevamo di solito un ulteriore 2-3% sull'importo stesso che omettevamo di comunicare allo stesso imprenditore. In buona sostanza, l'imprenditore era convinto che il 5% andasse integralmente al clan locale mentre, in realtà, una parte consistente di esso finiva nelle nostre casse. Questo meccanismo veniva applicato a tutti gli imprenditori; compresi quelli che erano anche in società con ZAGARIA Michele. Questi ultimi, a differenza degli altri semplicemente estorti, provvedevano, poi, a versare una ulteriore quota a ZAGARIA Michele a seconda dell'andamento dei lavori, ma questa quota non era direttamente riconducibile alla percentuale di cui ho parlato precedentemente ma era una quota da imputarsi come partecipazione agli utili da parte di ZAGARIA Michele. In questo modo, ed in via riassuntiva, tutti ottenevano un trattamento di favore: l'imprenditore si garantiva tranquillità ed ulteriori lavori ed uno sconto considerevole sulla quota estorsiva da versare al clan locale; il clan locale percepiva una quota dei lavori senza doversi preoccupare ad andare a bloccare i lavori ed il nostro clan riscuoteva sulla base della semplice mediazione oppure con la semplice partecipazione in società con il singolo imprenditore. Tutto questo meccanismo mi è noto perché da me direttamente appreso da ZAGARIA Michele con il quale ero in contatto quotidiano almeno dal 2010 pur avendo io saputo che esso era applicato fin dal 2004 e cioè da quando io ho cominciato a far parte del clan. Devo dire che la mia conoscenza dei fatti mi deriva dalla circostanza che nel periodo della latitanza di ZAGARIA Michele ero stato incaricato di avere contatti quotidiani con lui a mezzo dei citofono installati nella casa di GAROFALO Giovanni detto "o marmularo" in quanto ZAGARIA Michele mio aveva attribuito il delicato incarico di provvedere alla raccolta degli stipendi per gli affiliati nonché per i detenuti al 41 bis, almeno a far data dal settembre 2010, periodo della mia scarcerazione..

Il racconto è perfettamente sovrapponibile a quello di Caterino; alcuni ulteriori dettagli quali lo sconto sulla percentuale estorsiva dovuta alla vicinanza della impresa a Michele Zagaria nonché la ulteriore "itenuta" sul lavoro ad opera del clan di Casapesenna non potevano essere conosciuti da Caterino Massimiliano ma risultano noti a Pellegrino che sin dal 2010 si occupava di raccogliere tutti gli introiti del clan per approntare poi il pagamento dello stipendio per i detenuti in regime di 41 bis dell'ordinamento penitenziario e per i legali delle famiglie camorristiche.

Appare dunque attraverso il convergente racconto dei collaboratori delineato il seguente 'sistema':

- tutti gli imprenditori che i collaboratori indicano nominativamente sono legati a Michele Zagaria: in particolare, grazie alle infiltrazioni del clan presso enti locali o presso la Regione, garantite da Zagaria Francesco (inteso Francuccio o Ciccio 'a benzina), da Fontana Antonio (inteso, 'o Sindaco) e da Magliulo Antonio, essi percepiscono importanti commesse pubbliche;

- quando essi ricevono tali lavori, grazie a questi rapporti qualificati del clan con le pubbliche amministrazioni, si rivolgono al clan chiedendo: *a)* di mediare con i clan locali (nel caso in cui il lavoro sia stato acquisito in territori diversi da quelli di Casapesenna, San Marcellino e Trentola Ducenta, storici presidi di Michele Zagaria) per garantire tranquillità al cantiere e la sollecita prosecuzione dei lavori; *b)* di introitare una percentuale (solitamente pattuita nel 5% dell'importo dei lavori), erogata al clan per contanti dagli stessi imprenditori come prezzo della mediazione; *c)* devolvere una quota di questa percentuale al clan egemone sul territorio ove si eseguono i lavori come prezzo per la "tranquillità" del cantiere;
- oltre a tali somme, i suddetti imprenditori versano a Michele Zagaria una quota ulteriore (del tutto separata dalla quota "estorsiva" a beneficio del clan "estraneo" e dello stesso clan Zagaria) a titolo di ripartizione di utili ed in corrispettivo per il lavoro ottenuto grazie al clan.

L'autorevolezza della fonte narrativa rappresentata da Antonio Iovine delinea un quadro coerente e attendibile, in quanto appreso dalla diretta fonte diretta (Michele Zagaria) oltre che dalla sua diretta conoscenza, in ordine al rapporto fra il clan dei casalesi (ed in particolare di Michele Zagaria) e gli imprenditori di Casapesenna e di San Cipriano d'Aversa.

Nell'interrogatorio del 3 ottobre 2014, Antonio Iovine racconta :

Domanda: nel corso dell'interrogatorio da lei reso il 24.07.14 ha parlato, tra le altre cose, di ZAGARIA Francesco ed in genere dei rapporti con la regione Campania di ZAGARIA Michele. Può specificare con maggiori dettagli questo argomento?

Risposta: intendo premettere che ZAGARIA Michele era noto all'interno del clan per essere particolarmente interessato ai lavori edili ed in generale al settore degli appalti, dal momento che egli aveva forti interessi nel settore edilizio in generale oltre che con molti imprenditori della zona di Casapesenna. E' a tutti noto, infatti, che a Casapesenna vi sono molti imprenditori nel settore edilizio e tutti costoro erano tenuti ad effettuare dei pagamenti al clan di ZAGARIA Michele. Per farvi, però, comprendere quale fosse il sistema ideato ed organizzato da ZAGARIA Michele con tali imprenditori e, quindi, anche con il nostro clan, devo necessariamente raccontarvi di quale fosse, in genere, il metodo di ripartizione dei lavori privati e pubblici sui territori da noi controllati e quali fossero i rapporti che il clan dei casalesi intratteneva in genere con gli imprenditori. In via preliminare, gli imprenditori facevano molto comodo al clan dei casalesi perché costituivano per noi una fonte di finanziamento molto preziosa. Essi, in sostanza, ci versavano delle somme legate ai lavori che svolgevano con le quali noi provvedevamo a finanziare tutti il nostro clan nei suoi bisogni essenziali ed organizzativi. Per farvi comprendere, vi dico che la mia esperienza diretta con la categoria degli imprenditori, di cui ho già parlato in precedenti interrogatori, era legata al fatto che essi si rivolgevano a noi per avere tranquillità durante lo svolgimento delle opere edilizie. Essi, in sostanza, si presentavano volontariamente a noi ed a me in particolare per farmi presente il fatto che stavano svolgendo dei lavori durante i quali non volevano subire atti intimidatori oppure ingerenze da parte di altri clan. Io ricevevo tali informazioni e, dopo aver preso a cuore la richiesta dell'imprenditore stesso, mi rivolgevo talora alla famiglia BIDOGNETTI, talvolta alla famiglia SCHIAVONE od a quella di ZAGARIA per indicare loro il fatto che quell'imprenditore sarebbe stato da me protetto. Oltre a questa categoria di imprenditori, che quindi si rivolgevano a noi volontariamente per queste finalità, esistevano, poi, altre categorie di imprenditori che invece erano oggetto da parte nostra di richieste estorsive "pure", nel senso che noi chiedevamo loro dei soldi senza assicurare alcuna forma di copertura: erano quelle ditte a cui noi dicevamo soltanto di "mettersi a posto" per i lavori che stavano eseguendo. Queste richieste, tuttavia, erano per lo più legate a lavori di piccolo medio importo, tutti da realizzare nei territori di nostra diretta ingerenza. Nel caso, invece, di lavori particolarmente grandi, ossia di lavori finanziati per lo più dallo Stato

oppure dalla regione o dagli Enti locali in genere, il sistema era diverso in quanto gli esponenti della classe politica di fatto designavano gli imprenditori che dovevano realizzare, poi, i lavori e costoro, successivamente, si rivolgevano a noi per ottenere quella forma di "tranquillità" di cui ho parlato prima. Oltre a questa duplice categoria di imprenditori, vi era anche un'ulteriore categoria e cioè quella che faceva direttamente affari con noi, nel senso che su questi grossi cantieri provvedeva principalmente a realizzare lavori in sub-appalto sulla base delle indicazioni che noi stessi davamo agli appaltatori. Questi lavori in sub-appalto garantivano all'imprenditore la possibilità di finanziare direttamente il clan attraverso una duplice modalità: da un lato, versare una quota che a noi serviva per pagare gli stipendi al 41 bis e le spese legali, dall'altro lato, introitare una somma che andava a nostro diretto beneficio e che era in aggiunta a quella che tali imprenditori versavano al clan. Questi imprenditori chiaramente non erano nostre vittime perché grazie a noi del clan riuscivano ad ottenere il lavoro in sub-appalto. Questo sistema era talmente radicato nel territorio casertano che è veramente difficile parlare di imprenditori vittime, dal momento che tali imprenditori avevano stipulato una vera e propria forma di patto con noi del clan. Ho fatto questa premessa di sistema per dirvi che ZAGARIA Michele era, tra noi capi del clan, quello che più di tutti aveva consolidato questo metodo avendo lui direttamente in famiglia svariati imprenditori che ne curavano gli interessi e di cui lui si occupava personalmente. Vi voglio fare un esempio che mi ha visto diretto interlocutore con ZAGARIA Michele. Nel 2005 occorreva costruire l'ampliamento del cimitero di Aversa ed io mi interessai per una ditta di mio cognato FONTANA Nicola per consentirgli di aggiudicarsi il lavoro. Quando ZAGARIA Michele seppe di questo mio interessamento volle parlarci e mi disse che anche lui aveva un'impresa a lui riconducibile che aveva interesse a realizzare questo lavoro di ampliamento del cimitero di Aversa; mi parlò, in particolare, di una ditta che credo, se non erro, si chiamasse IMPREGICO, ma non sono sicuro della correttezza di questa denominazione. Ricordo con sicurezza il prefisso "IMPRE" e che ZAGARIA Michele mi indicò essere una ditta di sua diretta referenza. Fino alla data del mio arresto, il lavoro di ampliamento del cimitero di Aversa non venne di fatto aggiudicato, per quello che mi è dato sapere, in quanto ZAGARIA Michele si adoperò faticosamente, facendo fare atti intimidatori all'assessore del comune di Aversa che dovrebbe chiamarsi, di cognome, LAMA, in conseguenza dei quali sorse problemi nell'aggiudicazione. Vi ho riportato questo esempio per dimostrarvi di come ZAGARIA Michele fosse personalmente interessato a curare gli interessi di talune ditte. Se lei considera che sul territorio di Casapesenna vi sono molti imprenditori, capirà che molti sono gli imprenditori che ZAGARIA Michele tutelava personalmente. Potrei raccontarvi decine altri episodi di questo genere per dirvi che ZAGARIA Michele aveva questa spiccata propensione a curare gli affari di molti imprenditori; fra questi ricordo i fratelli FONTANA di cui ZAGARIA Michele mi parlò personalmente come imprenditori, tra l'altro anche suoi parenti, che lavoravano per lui, nel senso che lui aveva assegnato a loro i mezzi con cui essi realizzavano i lavori ed indicato le imprese con cui essi venivano realizzati:

Le dichiarazioni di Restina Generoso

E' assolutamente pacifico che molti imprenditori di Casapesenna non erano affatto estorti da Michele Zagaria, ma ne erano piuttosto soci. Ed in adesione a tale ricostruzione (proposta, come abbiamo detto da Caterino Massimiliano, da Pellegrino Attilio, da Iovine Antonio) vi è anche la narrazione di un ultimo collaboratore, RESTINA Generoso⁴.

⁴ RESTINA Generoso non si può certo definire un collaboratore di Giustizia in senso stretto in quanto non si tratta di un soggetto organico a gruppi criminali organizzati e/o consorterie delinquenziali per cui il suo contributo non è certamente rivolto a disvelare fatti di sangue o crimini violenti.

Si tratta del cosiddetto "insospettabile" che si ritrova a gestire per anni la latitanza di pericolosi criminali.

E' ciò che è accaduto a RESTINA Generoso e all'ex moglie AVERSANO Anna i quali hanno ospitato ZAGARIA Michele durante la sua latitanza, dal maggio 2005 al luglio 2008, all'interno della loro casa presa in affitto in OMISSIS nel comune di Casapesenna. All'interno di quest'abitazione recentemente è stato infatti rinvenuto e sottoposto a sequestro dalla Polizia Giudiziaria (Squadra Mobile PS di Caserta), il locale bunker dove ha trascorso la latitanza Michele ZAGARIA.

Generoso Restina ha ospitato Michele Zagaria presso la propria abitazione di Casapesenna, alla omissis per ben tre anni, dal maggio del 2005 al luglio 2008.

Egli ha vissuto all'interno di tale abitazione a diretto contatto con Michele Zagaria, che si trovava all'interno del bunker rinvenuto nel sottosuolo di tale abitazione. Attraverso la presenza di sua moglie e della piccola figlia Aurora, il Restina ha rappresentato per l'esterno un gruppo familiare di persone insospettabili, con una vita del tutto normale agli occhi della popolazione circostante, al fine di non destare alcun sospetto nelle forze di polizia circa la effettiva realtà che si celava nel bunker.

Egli ha vissuto a contatto con Michele Zagaria quotidianamente; nessuno più di lui nel triennio 2005-2008 ha condiviso la vita del boss di Casapesenna, conoscendone gli aspetti più nascosti, ascoltando tutte le conversazioni con le pochissime persone che erano a conoscenza della presenza del capo all'interno di quella abitazione e che si recavano per fargli visita; in particolare, ascoltando i colloqui con i fratelli (Pasquale, Carmine ed Antonio) nonché con le persone di stretta fiducia del boss, quale Giovanni Garofalo.

Collaboratore di giustizia Restina Generoso, interrogatorio del 30.3.2015:

Domanda: è in grado di illustrarci, oltre a quanto lei ha già dichiarato in altri interrogatori, se Michele ZAGARIA avesse dei rapporti illeciti con degli imprenditori?

Risposta: tengo innanzitutto a precisare che, come ho già detto in occasione dei precedenti interrogatori, Michele ZAGARIA mi diceva di stare molto attento alle mie frequentazioni, nel senso che non voleva minimamente che io potessi essere visto in compagnia o addirittura a frequentare delle persone che potevano essere anche lontanamente accostate a lui. Ecco perché molte persone che pure erano a lui riconducibili per averlo io sentito da lui direttamente o dai suoi fratelli durante i colloqui all'interno della casa in cui era da me ospitato non le ho mai incontrate. Fatta questa premessa, tuttavia, tengo a dire che Michele ZAGARIA ed i suoi fratelli Carmine Antonio e Pasquale avevano un forte legame con molti imprenditori di Casapesenna i quali si rivolgevano a loro, ed in particolare a Michele ZAGARIA, per avere appalti (che venivano pilotati in loro favore) oppure per avere tranquillità rispetto agli altri clan operanti sul territorio.

Questi imprenditori erano ovviamente legati da rapporti di estrema fiducia con Michele ZAGARIA, tanto che io stesso – come ho già spiegato – ho fatto parte di questo contesto con la società AURORA SERVICE. Per effetto di tale mio rapporto, io versavo a Michele ZAGARIA 6.000 euro dalle casse della società che era formalmente a me intestata ma che io gestivo con i soldi di Michele ZAGARIA. Analogi rapporti Michele ZAGARIA lo aveva con altri imprenditori. Tali imprenditori erano indicati in una lista che Michele ZAGARIA aveva di suo pugno manoscritto su tre pagine di un comune quaderno a quadretti e che egli aveva arrotolato a mo' di sigaro all'interno di una busta di cellophane che egli poi custodiva all'interno di un mobile librerie in un

RESTINA Generoso già nel corso del primo atto istruttorio del 06.11.2014 ha ammesso ogni responsabilità in ordine al reato di favoreggiamento personale confermando quanto già emerso durante le investigazioni. In quella sede haoltre confermato, arricchendole di particolari, vicende relative alla gestione della latitanza di Michele ZAGARIA ed al contributo offerto a costui nel veicolare, consegnandoli personalmente, pizzini e messaggi agli affiliati liberi sul territorio ma anche ad imprenditori e personaggi insospettabili le cui vicende sono del tutto sconosciute all'AG.

Infatti il RESTINA Generoso è in grado di riferire, ad esempio, dei rapporti tra Michele ZAGARIA e svariati imprenditori a lui collegati.

Già dalle prime dichiarazioni rese dal RESTINA si è percepito con estrema chiarezza il contributo che lo stesso avrebbe potuto fornire trattandosi di indicazioni dirette e mai di relato sui rapporti con Michele ZAGARIA ed al coinvolgimento nelle attività criminali del clan dei familiari prossimi ad intuire dai fratelli Carmine, Pasquale ed Antonio e del ruolo di spicco della sorella Gesualda.

Il predetto, nelle more dell'attività istruttoria ha ulteriormente confermato le dichiarazioni già rese arricchendole di ulteriori e significativi particolari che hanno messo in luce i rapporti politica – camorra di recente attualità investigativa e Giudiziaria.

Il RESTINA Generoso ha, inoltre, fatto riferimento a specifici fatti ed incontri avvenuti con rappresentanti politici ed amministratori locali per discutere delle questioni legate alla gestione del comune di Casapesenna, paese d'origine della famiglia ZAGARIA, ed alla "scelta" dei sindaci indicati direttamente dal clan

Le dichiarazioni finora rese dal RESTINA Generoso, hanno in parte già trovato il necessario riscontro investigativo, tanto da apparire indubbiamente il carattere di novità, intrinsecamente connaturato alle caratteristiche degli eventi accennati ed all'attualità della riorganizzazione della compagine criminale di pregressa appartenenza. Ne consegue la rilevanza delle stesse dichiarazioni, evidentemente in grado, se opportunamente riscontrate, di lumeggiare in ordine ai recentissimi rapporti politico-criminale -affaristici in seno al sodalizio criminale insistente sui comuni dell'ugro-versano, allo stato ancora vitale.

foro che io tesso avevo praticato con un trapano da 1-18. Questo mobile è stato poi assegnato alla mia ex moglie e la stessa dovrebbe ancora averlo. In questo foro era custodita, molto gelosamente, questa lista di imprenditori che serviva a Michele ZAGARIA per una sorta di sua rudimentale contabilità in quanto gli garantiva l'esatta annotazione degli importi che tali imprenditori gli versavano mensilmente. Tengo subito a precisare che su questa lista vi erano i nomi sia degli imprenditori estorti, ossia di coloro che pagavano il pizzo a Michele ZAGARIA sia di coloro che invece ne erano soci e su questa lista vi erano anche i proventi derivanti dagli altri clan a mezzo degli imprenditori riconducibili ad altre famiglie.

Ho più volte visto questa lista, ma non l'ho mai scorsa con attenzione in quanto non volevo che qualcuno potesse sospettare che io avessi un interesse a visionarla. Né l'ho mai aperta, anche in assenza di Michele Zagaria, in quanto temevo che egli la custodisse in un modo particolare che poteva essere ben rivelato se io avessi avuto modo di aprirla.

Penso affermare però con certezza che tale lista era molto cara a Michele ZAGARIA e che venne tolta da questo mobile poco prima che i suoi fratelli si costituissero. Mi ricordo che Carmine ZAGARIA la prese e la portò in un altro luogo a me non noto.

Era talmente importante per lui che lo stesso Michele ZAGARIA non la custodiva all'interno del bunker ed anzi la considerava ancora più importante della sua cattura poiché garantiva la sopravvivenza del clan anche nel caso di sua cattura.

2) I singoli imprenditori

Dunque vi è piena convergenza nei racconti resi da Caterino Massimiliano, da Pellegrino Attilio, da Iovine Antonio e da Restina Generoso sulla circostanza che Michele Zagaria avesse dei rapporti di fiducia con alcuni imprenditori di Casapesenna ai quali assicurava l'aggiudicazione di importanti lavori pubblici in cambio del finanziamento al suo clan.

Tali imprenditori sono Luciano Licenza, Giuseppe Fontana, Antonio Fontana, Francesco Martino, Bartolomeo Piccolo e Vincenzo Pellegrino.

2.a) Fontana Giuseppe.

La figura di **Fontana Giuseppe** è una figura centrale nella presente ordinanza; rappresenta il filo conduttore del racconto e il collegamento tra i vari episodi in contestazione.

Giuseppe Fontana, detto 'Pino' o 'Pinuccio' è un imprenditore nato a Casapesenna, ma residente a stabilmente a Caserta. Figlio di Paolo e fratello di Orlando e Flavio, è legato da rapporti di parentela con Francesco Zagaria detto 'Ciccio a benzina', cognato di Michele Zagaria.

Prima di narrare in maniera più approfondita le sue condotte di rilievo penale, occorre brevemente riassumerne i tratti salienti.

Nell'anno 2009, dopo essere stato destinatario di un provvedimento interdittivo antimafia emesso dall'Ufficio territoriale del Governo di Caserta, Fontana proseguiva la attività imprenditoriale attraverso la società Vi.Car a lui riconducibile, realizzando una serie di appartamenti nel centro cittadino di Caserta.

Ancor prima che terminasse i suindicati lavori, il Fontana denunciava unitamente ad altri imprenditori di Casapesenna, patite estorsioni poste in essere in nome e per conto di Michele Zagaria, allora latitante, presso la Compagnia dei Carabinieri di Casal di Principe. La attività di monitoraggio telefonico ed ambientale in corso, tuttavia, svelava che gli imprenditori presunte vittime, alcuni dei quali gravati da provvedimenti interdittivi, avevano utilizzato lo strumento della denuncia per assicurarsi 'onorabilità' e 'nuova credibilità' attraverso la costituzione di una associazione antiracket per ritornare ad ottenere nuove commesse con la Pubblica amministrazione. Sempre nel perseguitamento del medesimo obiettivo, Fontana cercava di coinvolgere appartenenti all'Arma dei Carabinieri, per 'modificare' il provvedimento interdittivo e cercava altresì, attraverso

influenti conoscenze politiche, di pilotare anche il contenzioso amministrativo relativo alla misura interdittiva.

Quindi, attraverso la cessione del ramo di azienda della sua società Co.ge.fon srl, colpita dall'interdittiva, in favore della Pica Holding srl di Milano partecipava alle aggiudicazioni dei lavori relativi agli adeguamenti infrastrutturali di impianti di gestione del ciclo integrato delle acque nonché di realizzazione e manutenzione di infrastrutture aziendali.

Sempre grazie ad amicizie politiche influenti (quali Giovanni Cosentino, nonché l'Onorevole Carlo Sarro) si assicurava l'assegnazione di una grossa commessa bandita dall'ATO Sarnese- vesuviano. Infine mediante l'elargizione di somme di danato (al consigliere regionale Angelo Polverino e al Sindaco di Caserta Pio del Gaudio) si assicurava la promessa dell'assegnazione di alcuni appalti(si veda informativa principale dei CC. ROS Napoli/Caserta in atti, pp.48 e ss).

Le dichiarazioni dei collaboratori: Caterino Massimiliano e Restina Generoso

Per comprendere e valutare appieno le condotte in contestazione riferibili al Fontana, appare opportuno partire dal racconto dei collaboratori di giustizia .

Il collaboratore **Caterino Massimiliano** si è soffermato nel corso di due interrogatori sulla figura del Fontana, delineandone la figura di imprenditore beneficiario di numerose commesse dalla Regione, nel settore delle acque.

Nel primo interrogatorio (31 marzo 2014) egli così si esprime su **Giuseppe Fontana**, da lui conosciuto con il nome di *Pinuccio*:

...Ho avuti rapporti con Pinuccio FONTANA, il nostro rapporto era talmente confidenziale tanto che mi invitò anche al suo matrimonio dove andai in compagnia di Carmine ZAGARIA con il quale aveva un fortissimo rapporto d'amicizia. Conosco bene anche sua moglie Alfonsina figlia di Peppe Garofalo. Anche per il FONTANA mi sono interessato spesso di sistemare gli accordi con i Clan di zona dove egli svolgeva i lavori. L'ultimo episodio risale all'anno 2005; quando andai a trattare con MICILLO Biagio per un lavoro che FONTANA aveva preso a Giugliano in Campania e chiusi la partita al 4%. Ero proprio io che ogni mese portavo i soldi a Giugliano, soldi che andavo a prelevare da Pino D'ALESSANDRO cugino di Fontana Pinuccio. La Signoria Vostra mi chiede se per questo tipo di servizio io e Michele ZAGARIA venivamo remunerati. Devo dire che non era questo il tipo di rapporto che ci legava e non c'era bisogno di questa remunerazione per il singolo interessamento. Io avevo ricevuto il compito da parte di Michele ZAGARIA di occuparmi di queste cose per questi imprenditori. Essi poi avevano un rapporto diretto con lo ZAGARIA, anche di frequentazione, di ospitalità durante la latitanza ecc. ed in ogni caso funzionavano un poco come dei bancomat, nel senso che se Michele ZAGARIA aveva bisogno di soldi, anche improvvisamente, questi imprenditori gli procuravano la liquidità necessaria. Ciò accadeva anche attraverso il sistema del cambio assegni, nel senso che se il clan aveva anche ingenti somme in assegni da cambiare questi imprenditori svolgevano questa funzione.

Anche nel successivo interrogatorio (17 luglio 2014), nel quale, a differenza del primo, riconosce anche in fotografia il Fontana, il Caterino specifica quali fossero i rapporti fra il clan e l'imprenditore:

Riconosco nella foto n.2 Giuseppe FONTANA, figlio di Paolo FONTANA, imprenditore che abitava a Casapesenna e che ultimamente abita a Caserta. Di lui ho accennato già qualcosa in altri interrogatori ma posso confermarvi che egli è persona della famiglia Zagaria, in quanto cugino di ZAGARIA Francesco, "francuccio a benzina". Sono stato anche al suo matrimonio. Quando dico che è persona di fiducia di Michele ZAGARIA intendo dire che egli, qualunque lavoro realizzasse, essendo un imprenditore edile, tale lavoro era ottenuto sia grazie alle sue qualità professionali sia per la sua vicinanza alla famiglia ZAGARIA. Vi faccio un esempio: se c'era un lavoro pubblico da prendere a Santa Maria CV lui veniva da noi e noi gli garantivamo la

"tranquillità" sulla zona. Per noi qualunque cosa lui facesse era ben fatta nel senso che ci comunicava qualunque lavoro lui prendesse e ci garantiva una quota di questi lavori in maniera ridotta essendo persona a noi molto vicina. Per qualunque sua fornitura di cemento si rivolgeva direttamente a noi.

Rispondendo alla domanda del Lgt PALMIERO: quando parlo di tranquillità intendo dire che egli quando prendeva un lavoro su territori non di nostra competenza si rivolgeva a noi e noi parlavamo con la famiglia SCHIAVONE in modo che egli non avesse disturbi sul cantiere.

DOMANDA: Era sottoposto ad estorsione?

RISPOSTA: Egli pagava delle somme al clan a titolo estorsivo, ma voglio precisare che, innanzitutto non pagava come gli altri, e soprattutto era lui che veniva da noi spontaneamente a versarci una quota dei lavori che prendeva per garantirsi la tranquillità da parte degli altri clan sui territori ove aveva i cantieri aperti. Questo sistema era pressoché diffuso fra tutti gli imprenditori di Casapesenna che, rivolgendosi a Michele ZAGARIA, contribuivano in tal modo al mantenimento del clan ed ottenevano in cambio protezione e tranquillità sul cantiere. A Casapesenna infatti almeno il 50% della popolazione sono imprenditori nel campo edile e tutti coltivavano questo tipo di rapporto con noi del clan. Ero io a provvedere a ritirare il denaro da lui e facevo questo o recandomi a casa sua oppure vedendoci a casa mia. La percentuale che lui ci versava era in base al lavoro che prendeva. Giuseppe FONTANA ha incontrato molto spesso Michele ZAGARIA durante il periodo della sua latitanza ed in occasione di questi incontri egli parlava con Michele di affari; in particolare talvolta era lui che chiedeva di incontrare Michele ZAGARIA per parlare dei rapporti che egli aveva con la Regione Campania in ordine a dei lavori

Significativo è l'episodio che il Caterino introduce spontaneamente nel racconto:

...Mi sono ricordato di un particolare riguardante Pino Fontana. Zagaria Antonio mi disse che Pino Fontana era venuto a casa sua dopo l'arresto di Michele Zagaria, ossia agli inizi del 2012, in occasione della morte di Zagaria Francesco, per restituire la somma di 10.000 euro che lui aveva fintiziamente ricevuto a titolo di risarcimento per una estorsione emersa in una intercettazione ambientale e per la quale era stato fatto il processo ed in cui lui era stato costretto a presentare denuncia e a costituirsi parte civile. Gli imputati di questo processo erano Carlo Bianco e Giovanni Garofalo detto "o 'marmularo".

Ed ancora, spontaneamente aggiunge:

SPONTANEAMENTE intendo specificare che quando prima ho fatto riferimento a lavori in Giugliano da parte di D'ALESSANDRO Giuseppe e FONTANA Giuseppe, che erano cugini e soci tra di loro, lavori rispetto ai quali ho condotto personalmente la trattativa con Micillo e con Francuccio "o napulitano" sull'importo della tangente estorsiva, intendo dire che questi lavori riguardavano proprio la materia dell'acqua. Anche se non so dirle di preciso di quali lavori in particolare si trattasse. Aggiungo altresì che con riferimento a questi lavori ho personalmente svolto anche un intervento nel paese di San Marzano con il locale boss, allora latitante, di cui non ricordo il nome. Questo intervento venne da me fatto per assicurare la tranquilla esecuzione dei lavori agli imprenditori vicini al clan ZAGARIA. Mi recai a San Marzano in compagnia di PELLEGRINO Attilio a bordo di una FIAT UNO in uso al PELLEGRINO. Chiusi la trattativa al 2,5% e di questo Michele ZAGARIA rimase molto soddisfatto tanto che si complimentò con me.

Effettivamente, il fatto a cui allude il collaboratore attiene al processo per una richiesta estorsiva formulata ai danni di D'Alessandro Giuseppe (cugino e socio di Giuseppe Fontana), per la quale Michele Fontana coruzzolo e Giovanni Garofalo (forse il principale fiancheggiatore di Michele Zagaria) sono stati già giudicati. In tale vicenda, emerge la singolare circostanza che il D'Alessandro non ha mai presentato una denuncia di estorsione, salvo il fatto di essere stato escusso dai Carabinieri a seguito dell'atto intimidatorio subito e che era a sua volta emerso nel corso delle

intercettazioni ambientali all'interno della autovettura di Bianco Carlo, poi sottoposto a fermo di indiziato di delitto.

Il dato è dimostrativo del fatto che Fontana Giuseppe (ma lo stesso discorso deve valere anche per il suo socio, d'Alessandro Giuseppe) sia stato costretto a presentare denuncia e che abbia poi provveduto a restituire l'importo concessogli a titolo di risarcimento, all'evidente fine di indurre il Tribunale ad applicare uno sconto di pena agli imputati.

Come si può vedere, quindi, Caterino Massimiliano riconosce – anche in foto – Giuseppe Fontana, lo indica fra gli imprenditori che percepivano lavori grazie alla sua vicinanza con Michele Zagaria, lo descrive come cugino di Francuccio Zagaria e lo descrive come un soggetto che ha incontrato diverse volte il boss durante la sua latitanza per parlare con lui di affari legati ai lavori affidatigli dalla Regione Campania nel settore dell'acqua.

Egli nega decisamente che Fontana fosse sottoposto ad estorsione. Del resto, Fontana è da lui indicato come componente della "famiglia" di Michele Zagaria: egli è infatti cugino di Francesco Zagaria, cognato ed alter ego di Michele Zagaria, sicché risulta poco verosimile che egli subisse l'intimidazione del boss e del suo clan.

Nondimeno, come tutti gli imprenditori di Casapesenna, Fontana versava una quota a titolo di "contributo volontario" al clan per ogni lavoro che riceveva.

La circostanza che gli imprenditori e tra questi anche Giuseppe Fontana, versassero una somma al clan non deve apparire distonica rispetto alla ricostruzione sino ad ora operata.

Il collaboratore è chiarissimo in tal senso, atteso che specifica che tutti gli imprenditori erano tenuti al mantenimento del clan, anche coloro che con il clan gestivano gli affari e che grazie al clan ricevevano dei lavori. Si tratta, in sostanza, di un sistema consolidato e radicato, in cui gli imprenditori concorrono in maniera consistente al mantenimento del clan grazie alle tangenti commisurate ai lavori ottenuti. Non si tratta, però, di una tangente 'tipica' quanto piuttosto una sorta di corrispettivo che l'imprenditore versa al clan in cambio dell'aggiudicazione dei lavori (veicolata grazie proprio agli appoggi presso la Regione Campania), della protezione del cantiere e della diretta mediazione con il clan del luogo ove i lavori vanno realizzati. È una 'commissione' per il contratto di agenzia stipulato con il clan di Michele Zagaria che abilita quest'ultimo a trattare con i clan locali (diversi da quello di Casapesenna) per facilitare l'esecuzione dei lavori, ossia per impedire la rituale visita di emissari camorristici presso il cantiere per la formulazione della richiesta estorsiva e che legittima il boss di Casapesenna a riscuotere la commissione sul lavoro assegnato grazie alle sue influenze sui settori regionali a ciò preposti.

Ma a carico di Giuseppe FONTANA vi sono anche le dichiarazioni rese da Generoso RESTINA nell'interrogatorio del 30.3.2015:

...Riconosco in due di queste foto a colori che mi sono state mostrate Giuseppe FONTANA, detto Pinuccio, fratello di Flavio e di Nando (Orlando) che ho riconosciuto in foto. Costui è un imprenditore che ricordo essersi recato sul cantiere relativo ai lavori della TAV in quel di Fidenza, ove io lavoravo in nero con la società RICCARDO Maria, società gestita da Michele FONTANA lo sceriffo e del tutto riconducibile a Michele ZAGARIA. Egli, Fontana Giuseppe, aveva in uso una BMW serie 3 di colore scuro ma per ben due volte è venuto a Fidenza con una Lancia Libra 2005 JTD SW di colore celeste. Di lui ho anche parlato con Michele ZAGARIA nelle occasioni in cui avevo modo di intrattenermi su quanto si dicesse sul conto di Michele ZAGARIA da parte degli imprenditori di sua fiducia. Infatti, Michele Zagaria mi comandava, ogni sabato e domenica mattina, di portarmi presso il bar Garofalo di Casapesenna insieme alla mia piccola Aurora in maniera tale da non destare sospetti circa la mia presenza in quel bar che era il ritrovo di molti

degli imprenditori di Michele ZAGARIA, fra cui anche Giuseppe FONTANA. Non escludo infatti, anzi ne sono pressoché certo, di aver riportato a Michele Zagaria ciò che di lui osservavo all'interno del bar. Il mio compito, infatti, era quello di spiare i movimenti e le discussioni di questi imprenditori all'interno del bar GAROFALO. In definitiva, Giuseppe FONTANA ed i suoi fratelli erano persone di fatto riconducibili a Michele Zagaria e che erano suoi soci a tutti gli effetti. Di sicuro non erano sue vittime ed erano anzi pienamente partecipi al clan ZAGARIA seppure sotto il profilo imprenditoriale...’

Quindi Caterino Massimiliano e Restina Generoso indicano Giuseppe Fontana come un imprenditore di Michele Zagaria grazie al quale riceve ingenti lavori presso il settore delle acque in Regione ed in cambio dei quali egli offre al clan disponibilità economiche immediate.

La intranèità di Giuseppe Fontana al gruppo di Michele Zagaria è rivelata, riscontrando fortemente le affermazioni dei collaboratori, altresì da due episodi oggetto di specifiche e autonome contestazioni che per coerenza espositiva vanno affrontate in questa sede: si tratta della vicenda della corruzione legata all'omesso sequestro di una pen drive in uso a Michele Zagaria al momento della sua cattura e la vicenda legata alla VI.CAR srl, società riconducibile al Fontana stesso.

3) Il capo2): l'omesso sequestro di un dispositivo elettronico in uso a Michele Zagaria al momento della cattura.

Fontana Orlando

2) per il delitto p. e p. dagli artt. 321 in relazione all'art.319 c.p., 7 L.203/1991, perché corrispondeva la somma di 50.000 euro ad un ignoto pubblico ufficiale appartenente alla Squadra Mobile di Napoli come prezzo per la realizzazione di un atto contrario ai doveri di ufficio di quest'ultimo, costituito dall'omettere di sequestrare ex art.253 c.p.p. un dispositivo informatico detenuto da Zagaria Michele all'interno del bunker di omissis a Casapesenna. In particolare, subito dopo la sua cattura e prima dell'intervento sul posto dell'Autorità Giudiziaria, lo Zagaria Michele consegnava al predetto ignoto pubblico ufficiale il suddetto dispositivo che poi veniva da questi consegnato al Fontana Orlando per la successiva consegna ai componenti della famiglia Zagaria, in cambio della somma di 50.000 euro sopra specificata.

Con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare il clan dei casalesi, fazione Zagaria, consentendo di far sfuggire alle investigazioni i dati contenuti sul predetto dispositivo informatico e posseduti dal solo Zagaria Michele, così garantendo al predetto clan la sopravvivenza.

In Casapesenna, il 7 dicembre 2011

La contestazione cautelare di cui al capo 2, qui riprodotta per comodità espositiva, vede indagato unicamente Fontana Orlando, fratello di Fontana Giuseppe.

Tuttavia, come risulterà dalla esposizione che segue, la vicenda consente di rivelare come anche FONTANA Giuseppe sia pienamente addentro alle vicende del clan di Michele Zagaria e abbia avuto un ruolo nel far pervenire ai familiari del boss un prezioso oggetto, una *pen drive*, posseduta da Michele Zagaria e mai rinvenuta durante le operazioni di sua cattura. *Pen drive* che con elevata probabilità conteneva dati sensibili legati agli affari del boss di Casapesenna.

3.1) I fatti

In data 7.12.2011 gli inquirenti avevano proceduto alla perquisizione di un villino sito in Casapesenna alla omissis e nel corso dell'esecuzione avevano notato la presenza di due derivazioni abusive di energia elettrica : la prima consentiva l'erogazione dell'energia elettrica

all'interno dell'abitazione mentre la seconda attraversava il giardino immettendosi in un piano sotterraneo. A quest'ultimo cavo era altresì collegato un altro cavo solitamente utilizzato per i sistemi di videosorveglianza a circuito chiuso le cui telecamere non erano visibili.

Gli inquirenti provvedevano ad effettuare le prime operazioni di sondaggio delle pareti e dei pavimenti nutrendo fondati sospetti che al di sotto dell'appartamento potesse celarsi un rifugio per il latitante; intanto sopraggiungevano i tecnici dell'ENEL i quali, per verificare la regolarità degli allacci e delle registrazioni dei contatori, procedevano al distacco della corrente elettrica.

Dopo alcuni istanti gli operanti erano attratti da alcune grida che provenivano dal sottosuolo ed in particolare dalla zona in corrispondenza della stanza adibita a lavanderia ubicata al piano terra del villino ed esattamente sul lato destro del corridoio realizzato a monte della cucina dove si erano realizzate le operazioni di trivellazione. Seguendo la direzione delle grida, nel pavimento della stanza era individuato un piccolo ingresso di circa cm.50 che consentiva l'accesso al bunker sotterraneo ivi realizzato e che consentiva la cattura del latitante Michele Zagaria.

Dunque il 7.12.11, in via Mascagni di Casapesenna, all'interno di un bunker sotterraneo costruito presso l'abitazione di INQUIETO Vincenzo, la Squadra Mobile di Napoli e lo S.C.O. della Polizia di Stato traevano in arresto Michele ZAGARIA.

Ebbene alcuni mesi dopo e precisamente il 16.5.2012, le conversazioni ambientali registrate nella vettura Jeep Grand Cherokee in uso a Pezzella Raffaele rivelavano dei particolari relativi alla cattura di Michele Zagaria decisamente inquietanti: secondo gli interlocutori all'interno della vettura-Pezzella Raffaele e suo fratello Pezzella Augusto, nel corso delle operazioni di cattura qualcuno avrebbe consentito a Michele Zagaria di mettere al sicuro un prezioso suo documento informatico, sul quale erano verosimilmente conservati i dati più sensibili a lui in uso; dati che probabilmente concernevano il suo "tesoro", il patrimonio personale e familiare del latitante di Casapesenna. (informativa principale CC. ROS Napoli/Caserta in atti pp.386 e ss.).

Il tenore delle interlocuzioni non è affatto scherzoso: gli interlocutori appaiono persone "qualificate", ossia – per come vedremo – pienamente inserite in circuiti criminali vicini a quelli del clan dei casalesi, sicché le loro interlocuzioni appaiono oltremodo connotate da genuinità.

3.2) La conversazione ambientale del 16.5.2012

La prima conversazione utile risulta registrata durante il monitoraggio ambientale dell'imprenditore Raffaele PEZZELLA, nell'autovettura JEEP Grand Cherokee a lui in uso. Nell'auto discorrono i fratelli Augusto e Raffaele Pezzella e il primo racconta al secondo, per averlo appresa dall'amico Maurizio ZIPPO e da un accompagnatore di questi, quanto accadde il giorno della cattura di Michele Zagaria.

Che gli interlocutori siano persone qualificate e attendibili, per essere intranee a loro volta ad ambienti camorristici, è confermato ancora una volta da Massimiliano CATERINO, il quale così descrive Augusto Pezzella (appartenente al clan dei casalesi, fazione Schiavone):

...la foto n.13 è molto sfocata. Il PM autorizza i CC a mostrare la foto a colori dal PC portatile. Non mi sembra di riconoscerlo. L'ufficio dà atto che si tratta di Pezzella Augusto. Il collaboratore immediatamente riferisce di conoscerlo. E' di Casal di Principe ed è un imprenditore appartenente alla famiglia SCHIAVONE. Riferisco ciò perché essendo di Casale ed avendo un'impresa, era logico che appartenesse agli SCHIAVONE.

Riconosco nella foto n.14 il fratello di Pezzella Augusto di cui non riconosco il nome. L'ufficio dà atto che si tratta di Pezzella Raffaele.

Di Pezzella Raffaele parla, nell'interrogatorio del 18 giugno 2014, anche Antonio IOVINE:

....Il PEZZELLA era un imprenditore legato alla famiglia RUSSO ed in particolare a RUSSO Giuseppe, detto "il padrino". Sicuramente il rapporto con i RUSSO risale al periodo successivo a questa vicenda. Ne sono venuto a conoscenza durante le riunioni con gli altri vertici del clan dei

casalesi, finalizzate a rendicontare le entrate derivanti dalle diverse attività criminali ed imprenditoriali. Trattandosi di imprenditore legato ai RUSSO e dunque ricompreso tra quelli la cui rendicontazione spettava a Nicola PANARO, è stata propria dalla sua viva voce che ho preso atto di questo collegamento....

I due fratelli nella conversazione, che si riporterà per esteso nella parte di rilievo, riferiscono che il prezioso supporto informatico di Michele Zagaria, non sottoposto a sequestro, sarebbe stato affidato nelle mani di tale ‘Orlando’ per poi essere da quest’ultimo consegnato ai familiari di Zagaria. All’inizio gli stessi fratelli Pezzella identificano l’Orlando della conversazione con Maurizio Zippo con Diana Orlando. Successivamente e precisamente in una conversazione del settembre 2012, Augusto Pezzella chiarirà al fratello che dopo aver nuovamente parlato con Maurizio Zippo, ha capito che ‘l’Orlando’ che avrebbe ricevuto la pen drive non è Diana Orlando bensì Fontana Orlando, fratello di Fontana Giuseppe.

Dunque l’iniziale riferimento ad Orlando DIANA si rivelerà errato, dal momento che l’Orlando di cui si parla nella conversazione del 16.5.2012 non è Diana Orlando, bensì Fontana Orlando, fratello di Pinuccio. Vaperò sin da ora evidenziato che Diana Orlando è cugino di Giuseppe FONTANA, detto “Pinuccio” e di suo fratello Orlando detto “Nando”. Tutti, a loro volta, sono uniti dal medesimo grado di parentela con ZAGARIA Francesco, alias “Ciccio a’ benzina” o Francuccio, deceduto pochi giorni dopo la cattura di suo cognato ZAGARIA Michele. In particolare, la madre di ZAGARIA Francesco, tale ZAGARIA Maria Francesca⁵, è sorella intrauterina di ZAGARIA Teresa⁶, madre di DIANA Orlando, e ZAGARIA Carmela⁷, madre di FONTANA Giuseppe e Orlando.

La conversazione in oggetto verrà in un primo momento riportata integralmente per poi essere commentata in relazione ai passaggi che appaiono di maggiore rilievo investigativo.

Prog. nr. 119 del 16.05.2012, a bordo dell’autovettura in uso a PEZZELLA Raffaele.

Discutono Augusto e Raffaele Pezzella :

Intercettazioni tra presenti a bordo del veicolo Grand Cherokee targata omissis intestata ed in uso a PEZZELLA Raffaele. Prog.119 del 16.05.2012 ore 09:54:23 (All. 212)

Auto in movimento, a bordo PEZZELLA Raffaele ed il fratello Augusto.

Dalla posizione [09:54:42] alla posizione [10:02:18] la conversazione tra i presenti viene trascritta in forma integrale.

Legenda:

PEZZELLA Raffaele: R

PEZZELLA Augusto: A

Incomprensibile: (inc.)

A: Al massimo ce la fai una passata dentro la macchina?...loro tengono una macchinetta...disse vicino a me: “...Te la porti appresso!...”

R: Eh!...(N.d.R. inteso come risposta affermativa)...te la porti appresso?...

A: Eh!...(N.d.R. inteso come risposta affermativa)...io mo’...me la misi dentro (N.d.R. occultata) il coso dei fazzolettini; sembra che ti porti i fazzoletti dietro, hai capito!?
...breve pausa...

A: Neanche glielo domandai a Maurizio ieri se era la sua o no!...(N.d.R. riferendosi alla c.d. “macchinetta”). Se era la sua....o se...

...brave pausa...

⁵ Di Francesco e NEMBO Maria Raffaela, nata a San Cipriano di Aversa (CE) il 18.06.1932.

⁶ Di Orlando e NEMBO Maria Raffaela, nata a San Cipriano di Aversa (CE).

⁷ Da Orlando e NEMBO Maria Raffaele, nata a San Cipriano d’Aversa il 19.12.1942

A: Se sapessi che cazzo mi raccontarono (inc.)...(breve pausa)...disse: "...Mi metto pure paura di raccontarlo..." perché poi, lo sa lui... (N.d.R. ZIPPO Maurizio) lui ed i Casapesennesi come sta agganciato... (pausa)... Ah!... "abbascio là" (N.d.R. la giù)... (breve pausa)... consegnarono la chiavetta a forma di cuore!... Che poi non ho capito come... lui tiene anche un amico poliziotto (N.d.R. riferendosi al protagonista della vicenda di seguito descritta) conosce pure... oh... (N.d.R. si trattiene e non termina la frase)... comunque in mano a lui... la chiavetta la teneva lui (N.d.R. riferendosi al protagonista della vicenda di seguito descritta), che lui disse, voleva infilare nel computer per vedere cosa ci stava, poi non ebbe il coraggio!... Fece il passaggio... cincquantamila (N.d.R. probabilmente fanno riferimento alla somma di 50.000 euro)... chiavetta!... (breve pausa)... disse: "A lui portai i soldi"... dopodiché... poi la diede insomma al Casapellese... insomma e la passarono... Sapeva che là... che l'avevano presa là giù... là!... (N.d.R. si riferisce alla chiavetta)... disse: "...E' passata in mano a me!..." io dissi: "... Ma tu queste cose non me le devi raccontare a me!... Tu hai capito, non sia mai a Dio esce una cosa, fammi capire?..." poi gli dissi: "... Una cosa sola... una domanda sola ti voglio fare... non voglio, nemmeno... PISANI e... cos (N.d.R. utilizzando un intercalare e non terminando di proposito la domanda) ?... ". disse... fece (N.d.R. rispose)... fece così... (N.d.R. Augusto probabilmente fa qualche gesto)... Hai capito niente o no!... disse: "... Era a forma di cuore... era un cuore... e teneva una catenina... era un cuore... tu la aprivi e ci stava la chiavetta... chiavetta USB... ". Disse: "... La volevo infilare nel computer... ce la volevo infilare, ma non ebbi il coraggio..." disse: "... Non sia mai dopo quello lo sapeva (N.d.R. se ne accorgeva)... questi mi tagliano la testa!... ", ... Hai capito?... (breve pausa)... cinquanta carte!... (breve pausa)... dissi io: "... Va bene, ma quelle poi sono stroncate... il giornale!..." disse: "... In mano a me... non tenni il coraggio di metterla dentro al computer!..." Pigliai (N.d.R. a questo punto) stetti zitto, dissi (pensai): "... Ma questo scemo cosa mi sta raccontando... qua!?"... (pausa)... ha capito?... dissi: "... Guarda... apposta ah..." laggiù là fecero... ragionarono bene!... Però prima che arrivava Casiero DE RAHO poi?... Questo non capisco io!... Come è?... E quello ci arrivò là... oppure tennero quella mezz'ora di tempo... ragionarono prima e poi dopo si andò a lavare?... Perché non... non eh... chissà poi come si svolse... perché quello venne da Roma (N.d.R. riferendosi a Vittorio PISANI, ex capo della Squadra Mobile di Napoli)... partì subito ed andò là... però LONGO pure dovrebbe sapere qualcosa... TOCCO eh... questi qua... tre ce ne stavano giù là!... Però la dovettero dare (N.d.R. riferito alla chiavetta USB a forma di cuore) in mano a un poliziotto... (N.d.R. Augusto pensa a chi abbia potuto fare il passaggio della chiavetta all'interno del bunker)... poi lui conosce un poliziotto tutte cose... (N.d.R. intende dire che il protagonista della vicenda conosce un poliziotto, quindi dal grado piuttosto basso) non conosce ah... non lo so poi!... Questo qua... sto facendo l'ipotesi... io... posso dire pure stroncate... però il fatto che io dissi: "... Va bene ma questo... (N.d.R. lasciando intendere che potrebbero essere dicerie)" lui disse: "... La tenevo io... io ho fatto... il passaggio l'ho fatto io!... La tenevo in mano (N.d.R. riferendosi alla chiavetta USB)... era a forma di cuore... non ebbi il coraggio di inserirla nel computer, la volevo mettere (N.d.R. ovvero inserirla nel computer)... volevo capire cosa ci stava là dentro... poi mi misi paura... è capace (N.d.R. pensò) che quelli capivano che io l'avevo aperta e dissi (N.d.R. riflettendo)... per non passare nessun guaio... che là si passano i guai!... Mi stetti tranquillo!..." ... (breve pausa)... disse: "Io... l'ho passata io!..." Cioè, hai capito, non è che là dice: "... Quelli là... l'hanno detto... " e io allora là ci rimasi... dissi (N.d.R. ovvero pensando): "... Questo scemo... lui e questo... che cazzo stanno combinando?..." perché quello era cugino di quello che morì (N.d.R. fanno riferimento al defunto ZAGARIA Francesco, cognato di ZAGARIA Michele)... cioè è (N.d.R. nel senso che è ancora cugino). Adesso non ho capito... iso se lo porta "a quota" (appresso)... se lo conosce insieme... sì... perché poi la zona... che... dove sta... come si chiama... Crispano... le zone di Napoli là... sta prendendo lavori di là (N.d.R. in quella zona)... Castellamare... io poi lo sento e me lo scordo/dimentico... tanto giusto per sentirlo... a me non mi interessa!... Mentre se va a Casaluce eh... adesso lo so Tullio come